

Convegno Nazionale
dei direttori e responsabili diocesani e regionali per l'IRC

**“A 30 anni dall'Intesa:
L'IRC nel cammino della Chiesa italiana”**



**Dalla firma dell'Intesa
al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze**
*Testimonianze e proposte sull'IRC
alla luce delle cinque vie*

ABITARE

Mons. Daniele MICHELETTI

Rimini, 13-15 aprile 2015

Quando nell'estate del 1991 approdai alla CEI, Settore IRC, pareva di essere in una stazione ferroviaria; si vivevano grandi cambiamenti, tutti avevano la valigia pronta: il Segretario Generale, Sua Ecc.za Mons. Ruini, partiva per il Vicariato di Roma, così il Direttore dell'UCN, Mons. Nosiglia, e il Responsabile del Settore IRC, don Manlio Asta.

Al loro posto arrivavano Sua Ecc.za Mons. Tettamanzi, Mons. Betori e, soprattutto, io. Rimaneva come punto di riferimento di continuità il Vice Direttore dell'IRC, mons. Rizzo, Direttore dell'Ufficio di pastorale scolastica e universitaria (il Direttore del Settore IRC era il Direttore dell'UCN).

Erano anche in arrivo gli ultimi grossi cambiamenti che investivano l'IRC: con sentenza della Corte Costituzionale veniva permessa l'uscita dalla scuola degli studenti che non si avvalevano dell'IRC, né della materie alternative, né della possibilità dello studio personale; compariva nella scuola per la prima volta dai tempi di Carlo Magno il "non obbligo"!

Ricordo che al mio primo contatto alla CEI mi incontrai con don Manlio, il quale, per lasciare tutto in ordine, come suo costume, stava lavorando al computer, in piena estate, al sommario giuridico ad uso interno degli Uffici delle Curie diocesane sull'IRC (quello che fu la prima guida sintetica nel complesso mondo giuridico del Settore e che sarà poi superato, prima da una pubblicazione dei combinati giuridico-amministrativi curata dal MPI e poi dal ben più noto, esaustivo ed articolato libro del prof. Cicatelli); la pagina da correggere verteva sull'uscita da scuola e la correzione fu alla frase: gli studenti non avvalentisi non possono uscire da scuola, che diventò, con fondata e significativa semplicità: gli studenti non avvalentisi possono uscire da scuola.

Questa fu la prima direttrice di lavoro che impegnava il Settore in quegli anni: **la fissazione definitiva e stabile del quadro giuridico**: non era più il tempo delle sentenze della Corte Costituzionale (già avvenute), ma subentrava l'esigenza di fissare il quadro giuridico complessivo che nasceva a seguito del nuovo assetto normativo concordatario e amministrativo. Il Settore fu impegnato, in continuità con quanto realizzato da mons. Costa e da mons. Asta, sia a dare indicazioni alle Curie circa una prassi corretta da aversi nelle nomine, nel riconoscimento di idoneità, nella formazione e nell'aggiornamento del personale, sia a rintuzzare comportamenti più o meno illegittimi che potevano essere riscontrati, per dolo o ingenuità, da parte dei Provveditorati e da parte delle singole istituzioni scolastiche. In taluni casi si dovette supportare le Curie nei necessari procedimenti dei Tribunali Amministrativi Regionali.

Una seconda direttrice di lavoro fu la **formazione in servizio e l'aggiornamento del personale della scuola** per la dichiarazione di idoneità: il quadro normativo prevedeva che l'insegnante di classe della scuola dell'infanzia e della scuola elementare potesse essere l'IdRC nelle proprie classi, purché fosse in possesso dell'idoneità. Poi, occorreva nominare i molti IdRC della scuola media inferiore e superiore, lasciata in modo sempre crescente, dai sacerdoti. Bisognava perciò sostenere le Curie diocesane relativamente ai molti corsi di aggiornamento per il rilascio dell'idoneità che era necessario programmare. La CEI stessa in quegli anni progettava, sosteneva e realizzava iniziative di aggiornamento a livello nazionale.

Una terza direttrice di lavoro fu il **rilascio dei prescritti Nulla Osta ai libri di testo di RC**: dopo la prima fase dei nulla osta provvisori, gli Autori e le Case editrici, partendo dall'esperienza didattica diretta dei testi, chiedevano il nulla osta definitivo. Acquisito il parere di tre Censori, si provvedeva in merito. Non fu elevato il numero dei testi proposti e "bocciati". A selezionare i testi fu direttamente la legge, non sempre giusta, del mercato.

Alla fine del 1992 il quadro complessivo dell'IRC poteva dirsi uscito dalle emergenze iniziali. Restava da fare quanto possibile soprattutto in merito allo stato giuridico degli IdRC, alla valutazione dei nuovi programmi di RC per i vari ordini e gradi di scuola, nel frattempo soggetta a un certo rinnovamento, e alle questioni amministrative legate all'autonomia delle singole istituzioni scolastiche. Ma di questo dovette occuparsi, e lo fece mirabilmente, mons. Vittorio Bonati, perché io fui destinato ad altro incarico.

Ma veniamo ora ai suggerimenti che possono essere dati oggi sull'IRC alla luce di una delle cinque vie indicate nella traccia per il cammino verso il V Convegno ecclesiale di Firenze: **abitare**.

Il relativo paragrafo della traccia enuclea tre concetti portanti: 1) la prossimità salutare, la vicinanza simbolico/comunicativa che la chiesa di popolo deve sempre salvaguardare; 2) le metamorfosi del tessuto sociale e culturale generate dall'immigrazione che trasformano gli stili di vita e indeboliscono i legami; 3) l'attenzione all'individuo e alla sua realtà/bisogno per ripensare i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere.

Poiché *“l'insegnamento della religione cattolica favorisce gli atteggiamenti che avviano l'alunno ad affrontare la problematica religiosa: l'attenzione al problema di Dio e ai valori dello spirito, il gusto del vero e del bene, il superamento di ogni forma di intolleranza e di fanatismo, il rispetto per chi professa altre religioni e per i non credenti, la solidarietà con tutti e particolarmente con chi è fisicamente o socialmente svantaggiato”*, per “abitare” l'umanità contemporanea esso deve oggi muoversi con alcune attenzioni particolarmente significative:

* L'IRC deve potenziare il suo valore educativo a servizio di ogni persona, sia essa credente, credente diversamente da noi, non credente. E' un insegnamento rivolto a tutti, perché la dimensione religiosa è essenziale per ogni uomo e donna che vivono in questo mondo. Rinunciare alla propria dimensione religiosa è diminuire gravemente il nostro poter essere uomini e donne oggi. Vivono nel nostro tempo le prime generazioni post-cristiane, in certo modo post-religiose, i primi “orfani” di Dio. Dobbiamo essere capaci di confrontarci con un umanesimo ormai frammentato fino alla dissoluzione, con una religiosità naturale nuova che non va oltre l'orizzonte momentaneo e plurale dell'io e della sua sensazione/sentimento. L'uomo e la donna di oggi pensano al singolare e il loro pensiero è fortemente autoreferenziale. La religione è la mia religione, oggi, qui. Siamo di fronte a un gran numero di umanesimi, tutti giustificati in forza della libertà fondamentale di ciascuno. Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di..., e di..., e di..., quasi all'infinito...

* L'IRC deve accettare le sfide che gli vengono da una società multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa, in cui tali pluralità non riguardano più minoranze più o meno esigue rispetto a una maggioranza egemone, ma si muovono verso coesistenze di gruppi che diventano sempre più quantitativamente equivalenti, gruppi che però restano in larga parte chiusi in se stessi, hanno difficoltà ad interagire alla pari, difendono la propria identità con arroccamenti culturali non sempre connotati da tolleranza e apertura. Dobbiamo saper costruire senza timori una cultura dell'integrazione e della coesistenza pacifica che vada al di là della paura. La religione deve essere trasformata in forza di unità del genere umano, deve unire più di quanto invece sia utilizzata per dividere. Il Dio del singolo individuo è pur sempre l'Unico. Gesù Cristo è testimone fedele dell'Unico Dio, ha perciò diritto di essere ascoltato, forse di essere accolto..., a patto che abbia da dire qualcosa di utile e di importante per me. La “verità” del messaggio cristiano non è più nei cieli, è oggi riletta dal basso, in modo immanente.

* L'IRC deve relazionarsi con un uomo e una donna che percepiscono l'individuo come l'unica misura del proprio pensare, del proprio sentire e del proprio volere di oggi. E' un individuo

che non rinuncia a sentirsi libero, pur essendo inconsapevolmente ridotto a non esserlo, in quanto determinato ad essere, a pensare e ad agire da una società che è ormai percepita come impermeabile a qualunque tentativo di trasformazione. Una società che è, per di più, globalizzata. L'uomo e la donna di oggi si sentono fuori-gioco. Sanno di poter decidere assai poco di loro stessi e del loro mondo. Diventano ogni giorno meno capaci di guardare con speranza all'altro e finiscono così per perdere anche la percezione del loro volto e, in ultima analisi, sono impediti di scorgere il volto di Dio. Non dobbiamo rinunciare a seminare speranza, a rimettere in gioco ogni uomo, a ripensare i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere, e, forse in modo urgentissimo, del comunicare, magari via web. Occorre perciò che la comunità di chi crede in Gesù Cristo, la Chiesa, sia in grado di far trasparire la bellezza, l'utilità, la gioia della propria relazione con Gesù. Egli non teme di incontrarsi con le periferie esistenziali, perché è Egli stesso periferia.